

Dopo la brutta figura di Parigi

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **92 (2020)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-913806>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dopo la brutta figura di Parigi



uff spec
Giancarlo Dillena

Ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Capo comunicazione STU

Quattro striminziti marmittoni, in tenuta B, che sbagliano il passo e si muovono come se tornassero da una bicchierata alla *Soldatenstube*: così si è presentato l'esercito svizzero sulla Place de la Concorde in occasione dei festeggiamenti del 14 luglio. Una gran brutta figura, quella della delegazione elvetica. Se si volevano rafforzare i pregiudizi e gli stereotipi che circolano in Europa su di noi, non si poteva fare di più.

In mezzo a reparti impeccabili nelle loro uniformi migliori, perfetti nel tenere il passo e l'allineamento, fieri di rappresentare i loro Paesi su una delle piazze più celebri del mondo, gli svizzeri sembravano i parenti poveri, capitati lì per

caso, costretti all'ultimo minuto a recitare una parte per la quale non erano decisamente all'altezza.

Una gaffe da dimenticare il prima possibile, girando pagina? Non è così semplice. Dietro l'episodio vi sono aspetti meno superficiali, sui quali è opportuno riflettere. Con esso abbiamo dato, su una platea europea di primo piano, un'immagine di goffaggine, di trascuratezza, di mancanza di stile che ha sicuramente confermato nei nostri vicini quella certa immagine degli svizzeri come rozzi montanari, a disagio nelle occasioni ufficiali e ansiosi di tornarsene sui loro monti. Ma sono gli stessi svizzeri che vengono regolarmente presentati come uno dei paesi

più ricchi del continente... ma che non vuole spendere un franco in più per dotare almeno i reparti di rappresentanza di uniformi decorose, in grado di non sfigurare a fianco di quelle dei vicini. Un confronto che diventa ancora più triste nelle occasioni mondane – a Berna come nelle altre capitali – in cui gli addetti militari stranieri brillano per eleganza accanto ai “poveri” ufficiali (superiori) elvetici, che al confronto sembrano i custodi di qualche museo locale. Unica eccezione: la fanfara d'élite, che sfoggia uniformi spettacolari, magari un po' circensi, ma comunque più consone al ruolo di “biglietto da visita” di un esercito moderno. Con il risultato, però, di evidenziare ancora di più la povertà delle uniformi di tutti gli altri!



Qualcuno dirà che questo fa parte della radicata tradizione di sobrietà elvetica, attenta più alla sostanza che all'apparenza. Poteva valere un tempo, forse. Ma nell'epoca dell'immagine prima-di-tutto un simile approccio è non solo terribilmente obsoleto e deleterio. Non perché la qualità di un esercito si giudichi dall'eleganza delle uniformi, ma perché l'immagine che queste irradiano – come il modo di marciare, di tenere alta la bandiera, di cercare di mostrare il meglio di sé – mortifica non solo l'istituzione militare, ma tutto il paese di cui è espressione. Da qui la necessità di una riflessione approfondita proprio sul tema dell'immagine che vogliamo dare di noi stessi attraverso l'esercito.



Soprattutto di fronte alle altre nazioni; ma anche di fronte a noi stessi.

E qui nasce un dubbio. Che questa scarsa cura sia un ulteriore riflesso delle incertezze, dei timori, delle "timidezze" che caratterizzano troppo spesso il modo in cui i vertici militari (o quanto meno una parte di loro) si presentano ai loro concittadini? Ostentano spesso ottimismo, sono cortesi anche con chi fa loro delle obiezioni di matrice chiaramente ideologica, sono preoccupati di essere presi in fallo e sempre pronti a giustificarsi per ogni problema e inconveniente (anche quando fa parte da sempre della vita militare). Intendiamoci: nessuno chiede il ritorno dell'arroganza e dell'altezzosa sicumera sfoggiata da certi personaggi del passato! Ma un po' più di fermezza, anche sotto forma di fierezza, potrebbe dare un grosso

contributo al consolidamento dell'immagine interna ed esterna delle forze armate, con riflessi diretti sul rapporto cittadino-esercito e sulla coesione del Paese intorno ad esso.

Non mi stancherò mai di ripetere che i cambiamenti intervenuti dopo la fine della Guerra Fredda, in particolare con la massiccia riduzione degli effettivi e dei giorni di servizio, ha lasciato segni profondi sul rapporto fra gli svizzeri e il loro esercito. Diventato più labile, appannaggio di meno cittadini, esteso su un arco di vita assai più breve, quello che era un tempo un legame profondo e proverbiale (riassunto dal famoso motto "la Svizzera non ha un esercito, la Svizzera è un esercito") è diventato molto più labile. E ben poco è stato fatto per cercare di sostituire tale legame. Uno sforzo di immagine, con giusti

elementi atti a coltivare l'identificazione e la fierezza, avrebbe potuto dare un contributo importante, in questo senso. A maggior ragione in un Paese che non ha nel suo passato recente vicende belliche su cui costruire una narrazione "eroica" o comunque intessuta con il vissuto comune. La Mobilitazione – la cui memoria aveva soprattutto questa funzione – è oramai lontana e la sua immagine sbiadisce con la scomparsa di chi l'ha vissuta.

Che cosa abbiamo, oggi, al suo posto, per rinvigorire il legame fra i cittadini e il "loro" esercito? Non dico che vestendo meglio gli ufficiali o insegnando ai drappelli di rappresentanza a marciare meglio si possa colmare questo vuoto. Ma lavorando su questi ed altri elementi di immagine si potrebbero fare dei passi avanti significativi. Anche e soprattutto nei confronti di coloro che, dentro e fuori dei nostri confini, della Svizzera hanno una rappresentazione non dico negativa, ma incerta e senza motivi di orgoglio. E non mi si dica che queste sono cose sorpassate: basta guardarsi intorno per rendersi conto che il mondo a queste cose sta tornando a guardare con rinnovata attenzione.

PS – Un consiglio: alla prossima manifestazione internazionale mandiamo *The Top Secret Drums Corps*, la formazione basilese di tamburi che ogni anno fa faville in occasione dei *Military Tattoos*. E lasciamo a casa, per favore, i quattro marmettoni di turno. ♦



eco2000

Ingegneria naturalistica e opere forestali
Ing. Alberto Ceronetti
Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch